Istituto di studi storici postali
XI Colloquio di storia postale, 15 marzo 2014

Donatella Schurzel

Le lettere degli intellettuali giuliani nel primo conflitto mondiale

Carlo e Giani Stuparich a Firenze (1915).

LIBRERIA DELLA VOCE FIRENZE

Telefono 28-30 — Telegrafo "VOCE" FIRENZE

28 dic. 1913

Caro Stuparich senior,

ottimamente per l'Austria. Manda quando puoi. Il Bollettino ingoia molto. — Re la tua le qui unite bozze ti parleranno meglio d'ogni fritto. E poi il tuo mese prima sarà ancora più eloquente. — Ho sentito con piacere che verrai a Firenze un altro anno.

Affmo Giuseppe Prezzolini

Caro Stuparich junior,

riprenderemo il Boll. ma con molta cautela e con meglio ~~poi~~ più fitto. Son contento di saperti allegro. Anche lontano la contentezza dell'uomo si espande. Ta leggo nelle tue righe come nella tua fisionomia. E così tornerai quando verrai a Firenze! Lo studio è sempre caldo per permetterti di suonare il violino. Onesto lo salvo da non così severo più spesso a suonare.

Che cosa fa se leggi? Come vanno i tuoi interessi? Non vorrei anche subito con qualche mia distrazione. Ma se le faccio è segno che lei sola la pena. Gli imbecilli e i destinati a non fare nulla di lapis nel loro brodo.

Aff. Giuseppe Prezzolini

Lettera di Giuseppe Prezzolini ai fratelli Stuparich.

"Il Sangue nuovo" era evidentemente il progetto precorritore di "Trieste", una rivista bloccata sul nascere dallo scoppio della prima guerra mondiale e presentata da Slataper – all'epoca lettore all'Istituto Coloniale di Amburgo – a Giani Stuparich nel giugno 1913:

> I miei sogni triestini [...]. Che tu e Guido [Devescovi] abbiate toccato per iniziativa vostra lo stesso tasto, m'ha confermato ancor più della neccessità [...] del mio sogno.
> L'importante è che per ora ciascun di noi si prepari come meglio può: preparazione generale [...]. Bisogna che ognuno di noi sappia una lingua per conto suo, e conosca i problemi d'una nazione. In dieci si potrebbe render conto dell'Europa [...].
> Ho cento progetti, in parte sogno, in parte praticissimi. Il centro naturalmente è questo: un'aristocrazia amicale, che sia passata attraverso il democraticismo, cioè che sappia stare a contatto con la realtà e con il popolo. [...]
> E naturalmente una rivista, dedicata alle lotte nazionali, viste con l'intelletto nostro aperto, fondata su serietà religiosa della vita, e sentite con la nostra esperienza di triestini. "Trieste".[67]

Grado, 15 giugno 1914

Caro Prezzolini!

Senta, mi perdoni, ma bisogna che Le mandi assolutamente un bacio.

E sa perché? Per il Suo articolo: "La risposta degli estetizzanti"[1]. Come m'ha fatto bene! Sono due anni capisce, che all'Università di Vienna faccio la resistenza passiva per non lasciarmi castrare, son due anni che mangio bile e che m'infurio e che mi ribello, son due anni che di tanto in tanto piango di rabbia e di non so che. Mi sento soffocare; aria aria – e niente aria. A Firenze son rose e fiori caro amico (me lo permette vero?), ma a Vienna, a Vienna bisognerebbe provare! Che bene m'ha fatto il Suo articolo!

Bisognerebbe vedere lì, come sono ottusi, come son bestie, come l'Università sia la negazione assoluta dello 'spirito'. Lo chiamano *Schwefel* quella brutta genia di castroni, lo spirito. Quando hanno rimpinzato un uomo di grammatica storica fino a renderlo imbecille, allora essi hanno formato un uomo, un intelletto, un anima. I nostri esami, la nostra cultura d'italiano! Non occorre aver letto Dante, ma il Vossler[2] sì, nessun autore, ma la letteratura del Rossi[3] a memoria, ecco tutto. E poi grammatica stor. fino alla nausea.

Non occorre saper ital. né parlare né scrivere. L'importante è la gramm. stor. Allora si è "wissenschaftlich geschult"[4]. Dio mandi loro un accidente. E di qua la miseria di tutta questa povera gioventù accademica.

Pensi che hanno il coraggio di far lavorare un povero ragazzo un anno e più, sul verbo ποιέω[5] in fine di verso, oppure sul nome delle isole e così via

Temi di clausura tedeschi: p. e. "normalisieren" d'un testo d'un dialetto del 1500 mettiamo, nella parlata del 1400 o viceversa. Le tesi d'italiano poi, sono una disperazione. Autori moderni non ne vogliono – c'è troppo materiale ed ecco l'autore piccino e cretino che fa le spese.

Fuoco alle università, per debito d'onestà! Esse usurpano una fama, un'aureola che non meritano. Sono fabbriche di diplomati, che dopo gli studi sono castrati, e più scimuniti di prima.

E quei professori facchini, che non hanno una sola parola grande da dirci, una sola verità da rivelarci, un sola fiamma da far ardere, che alla nostra fame rispondono col darci dei mattoni, bruciamoli assieme alle loro edizioni critiche.

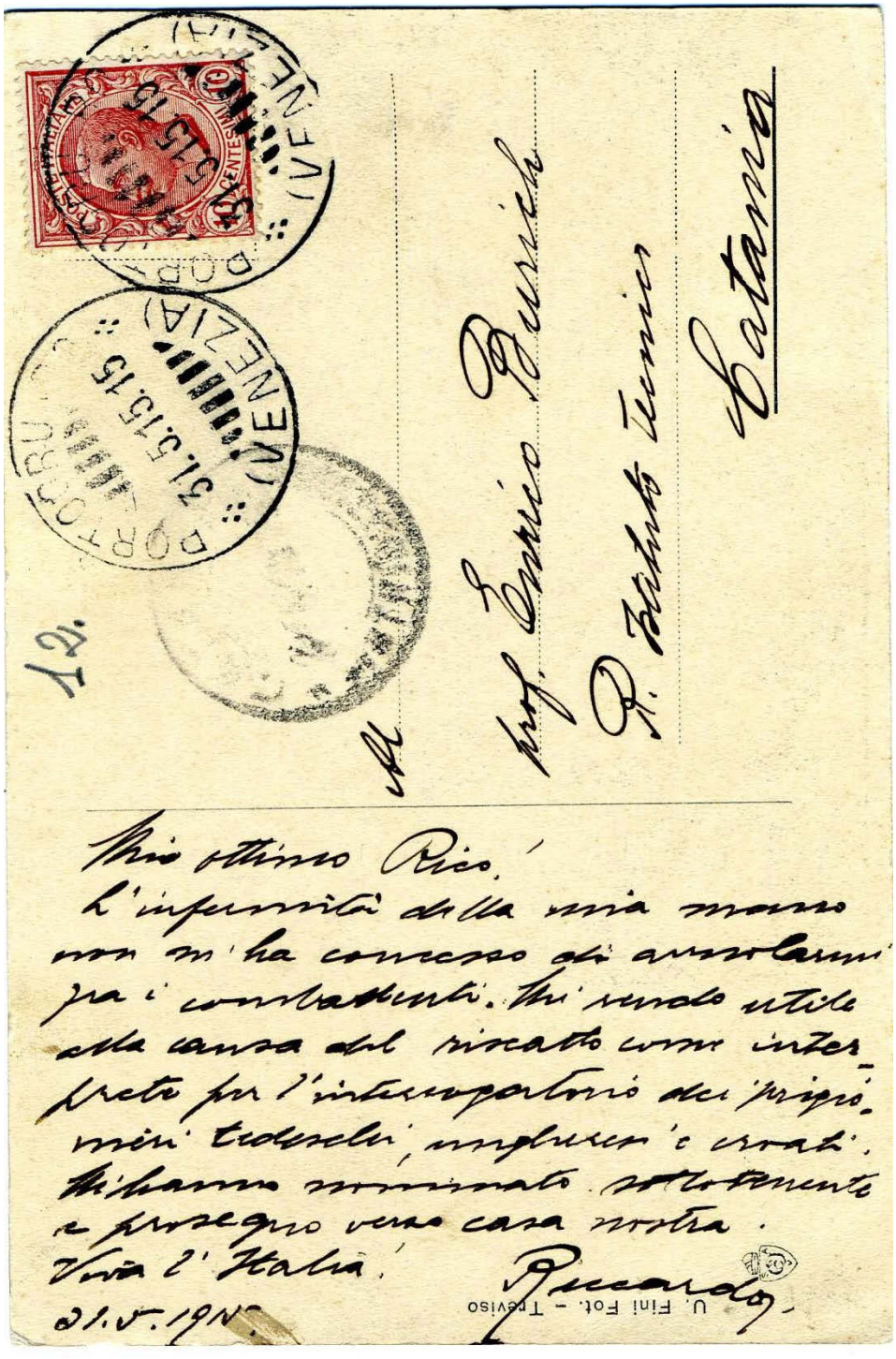
Mi scusi se mi prendo la libertà di prenderLa come sfogatoio, ma son due anni capisce, e non ne potevo proprio più; il Suo articolo mi aprì tutte le valvole.

Grazie grazie grazie, so che non sono solo, che non è la mia poltroneria solamente che mi fa vedere così; è qualcosa altro, e già l'avevo indovinato: in mezzo ai tanti miei compagni bastardi, io sono un latino puro, e sono della nuova generazione.

Evviva, non sono solo!

Marino

Palazzo Foligno - Portogruaro



Al Sig. Ennio Bucciarelli
R. Istituto Tecnico
Catania

Mio ottimo Rico,
l'infermità della mia mano non m'ha concesso di arruolarmi pra i combattenti. Mi vedo utile alla causa del riscatto come interprete per l'interrogatorio dei prigionieri tedeschi, ungheresi e croati. Mi hanno nominato sottotenente e proseguo verso casa nostra.
Viva l'Italia!
21.V.1915

Riccardo

U. Fini Fot. - Treviso

Signora
Angiolina Francalanci ved. Zipoli
Borgo dei Greci 12. III
Firenze

Buona Signora,
sono in montagna agli avamposti. Sinora non ho ammazzato nessun tedesco perchè non ne ho avuto occasione. Spero tra poco. Sono sanissimo ed entusiasta di tutto. Le fatiche sono piuttosto grandi ma le sopporto senza sforzi.
Le do l'indirizzo sperando d'avere sue notizie.

A. A.
6° regg. alpini
Comp. 256 I plotone
Verona (Zona di guerra)

< Posta militare
15 direzione d'armata
23 giugno 1915 >

Signora

Angiolina Franceschangi ved. Zipoli

Borgo dei Greci 12. III

Firenze

29. X. 1915.

Buona Signora,

quest'ultimi tempi la guerra è più viva. Avanziamo. E' toccata una parte non secondaria pure a me, ai miei uomini. Tutto segue benissimo.

Al momento dell'assalto gli austriaci sono fuggiti abbandonando le loro forti posizioni con ogni ben di dio. Così si siamo portati d'un bel tratto innanzi e, se l'ordine viene, qui non ci addormentiamo. Pare che prima della fine dell'anno tutti godremo d'una breve licenza. Allora verrò a raccontarle di questa vita bella... bella per quanto faticosa.

Stia bene sign. Angiolina, e mi scriva

suo obbl.mo

M. A.

A. M. Sottotenente

6° alpini

Compagnia 73ª.

<scritta a macchina>

Signora
Angiolina Francalangi ved. Zipoli
Borgo S. Lorenzo 3. II
Firenze

20. XII. 15.

Cara Signora,

è già da molto che Lei non mi scrive. Nell'ultima mia Le dicevo che ero stato ritirato con la compagnia in seconda linea, lontano dalle cannonate. Ma lì ci rimasi solo per pochi giorni. Sono daccapo di fronte ai nostri simpaticissimi austriaci. Non appena uno di loro s'azzarda fuori dai ripari, gli si fa una fucilata. L'assicuro che c'è da divertirsi. M'attendevo per le feste di Natale. Deve rassegnarsi ad attendermi per una data un po' meno egoistica.

Fino a che sono sano e c'è da fare non desidero lasciare questa montagna. Dopo finita la guerra avremo tempo di far lunghi discorsi. Mi saluti Ventino che spero non troppo grasso e mi creda suo

Angheben Mario

<Indirizzo come nella lettera 29. X. 1915>.

[Grado], 17 maggio 1916

Caro Giuliano, Le mando una cartolina di Bresina; non contiene molto, e anche quello è poco serio. Almeno a me fa una simile impressione. Il Timeus del quale lui parlava nella sua ultima, è lo zio di Ruggiero[1], addetto al servizio informazioni della r.[eale] marina di Udine, ex direttore del giornaletto di Pola.

Come fu buona la Sua ultima. Che festa! Ma senta Prezzolini, se le teste, che ritornano dalla guerra, sono quelle di prima, come dice Lei, la cosa è ben triste. Non può essere. E se sarà vuol dire, che quelli saranno dei sopravissuti; e se tutta la Nazione sarà così vuol dire che non vale un corno e che può perire quando vuole, e che almeno per ora non conta.

Giuliano, è ben questo che mi turba; un principio di sprezzo contro la mia nazione, che fin ieri idealizzai e idolatrai, un principio d'odio per questa impotenza, per questa passività, per questa tardità. Reagisco con tutte le forze dell'anima, penso alle ultime parole di Renato Serra[2], m'aggrappo all'eternità, all'astrazione, che non conosce la vicenda del tempo, delle piccole generazioni, e urlo; no, no, c'è un avvenire di forza e d'armonia anche per noi, Italia Italia, se noi non fummo capace di farti, facci tu. Ma poi sento che anche ciò è falso, che non può essere e mi turbo, e mi dibatto nel dubbio. E tanto più, che la coltura tedesca, mi dà il senso del non io, e me lo

esaspera. No, io non farei un passo verso questo mondo d'oggi, verso questa nostra vita, che deve mutare, che deve venir di ieri, perché io possa vivere. Io odio in me stesso tutta la miseria la impotenza della razza. A volte mi prenderei a fustigate. E soffro sensibilmente. Odio la nostra strafottenza imbecille, e prenderei "Soffici" a calci in culo.

Questa poca coscienza del dovere, questa femminea stomachevole amoralità in cui son vissuto tutta la vita! Scipio aveva ragione. Oh!, lui era il migliore! Ma basta – tanto non diventerò migliore.

Anche la coscienza non muta lo stato in cui ci troviamo. Caro Giuliano, è perciò che io vorrei essere da Lei, per vedere un po' di equilibrarmi.

Io voglio lavorare e voglio lottare, voglio venire con Lei Giuliano, voglio apprendere un po' di disciplina interiore, dopo che i Tedeschi m'appresero quella esteriore.

Quando uscirà la seconda edizione del "mio Carso"[3]?

E che vuol dire che in due mesi che son qui non ho avuto mai un numero della "Voce"? Non esce?

Gli Stuparich sono qui nel Friuli, vicino alla vecchia frontiera[4].

Addio Giuliano, stia bene, e s'abbia un bacio da

Marino

P.S. Entro la settimana attendo Pina.

[Firenze, dicembre 1917]

Caro Giuliano, grazie di tutto.

Io sto bene, stiamo tutti bene. D'anima e di corpo. Godiamo davvero del sole e della mitezza serena di questo inverno. Io Giuliano vorrei dirLe una cosa, semplice, ma difficile a dirsi: che Le voglio bene. Siamo lontani, d'altra formazione, d'altra generazione; Lei è qualcuno, io nessuno; io non sono sempre con Lei, forse poco; qualche volta la sento superato, tale altra da combattersi. Ma tutte queste cose sono oscillazioni minime, di cui m'accorgo lì per lì, per un attimo. Poi più. Poi mi resta nell'anima Giuliano con gli occhi grandi e celesti, Giuliano che mi è fratello, per una malinconia continua che è in fondo a ogni suo gesto, a ogni sua parola. Non me ne abbia a male, se La prendo sotto braccio. Non è per mancarLe di rispetto. Io mi trovo stranamente tra due generazioni senza aver appartenuto a nessuna. Sono senza età e senza forma. Ma questo è certo: che non conosco i miei coetanei, e che ho vissuto spiritualmente con i più vecchi, più fatti, più arrivati.

Ho voluto bene a Scipio perché era grande e forte pur conservando ancora della giovinezza.

Voglio bene a Lei, per quella malinconia e per l'aristocrazia, che ad onta del suo dottrinarismo democratico, è segnata sulla Sua faccia, e nel Suo pudore, e nella Sua delicatezza.

Ma io voglio solamente dirLe che Le voglio bene. E se non Le dispiace Le dirò ancora qualcosa.

Mi piace Mussolini di questi ultimi tempi: deve però imparare ad essere ancora più coerente. Lo imparerà. Quello che mi divide profondamente da Lei, è appunto il "latinismo". Credo che verrà superato. Ciò che l'ultima Unità pubblica del Villari[1], ha formato sempre la mia più intima persuasione. Senza paura dei nomi e delle etichette. Non voglio farLe lezione. Il tempo è miglior maestro, per chi è ancora atto a imparare qualcosa.

Convertiamoci. Wilson[2] ci può mostrare la via, non meno che i Tedeschi, che sono migliori di noi anche quando sono cattivi. Meglio cento volte un peccatore che un ignavo. E senza essere "titani" siamo certamente degli ignavi.

E finiamolo con il bizantineggiare sulla nostra intelligenza, sul nostro popolo, che è il migliore del mondo, e mettiamoci bene con il culo in terra, con la chiara coscienza di ben aderirvi, per poi imparare a stare seriamente in piedi.

Questo, volevo dirLe caro Prezzolini, alla vigilia di andare a mettere la mia posta di volontà e di coscienza: Io odio con esasperazione questo mio popolo che è il mio. Io lo sprezzo, io lo disistimo. È mio, questo è anche vero, terribilmente mio. Soffro il suo peccato nella carne e nello spirito; il suo peccato è il mio peccato, la sua condanna la mia condanna. Penso che la morte sarebbe troppo facile grazia.

Sento che la nostra guerra è la negazione assoluta di questo popolo della terza Italia, ed è l'affermazione prima, il primo sì, la prima pietra per un popolo migliore.

Non siamo noi quello – e non lo saremo. Ma certamente lo saranno i nostri nepoti.

In espiazione per questa, augurio a quella, io vado alla guerra, voglio la guerra, credo nella necessità della guerra.

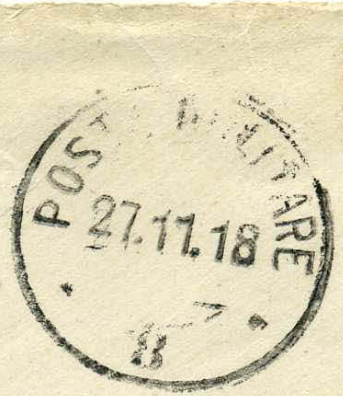
E con noi muoia questa baldoria, che fu ed è ancora la democrazia borghese-teppistica.

Addio Giuliano. Buon Natale a tutti i Suoi, con saluti e baci per i bimbi. Le manderò la domanda per l'Università, quando ne avrò bisogno visto che per ora, fino alla seconda decade di gennaio l'arruolamento lo sospendo. Le manda un bacio

Marino

1. tenente Enrico Burich - Ferrari
ARMATA
DEL GRAPPA
COMANDO

5.



Ill.mo sig.

Cav. uff. Prof. Adolfo Ferrari

Via Giardini 1

MODENA